

## **I MAGNIFICI INCONTRI CRUI 2019**

### **ABSTRACT RELATIVI AI TAVOLI DI LAVORO**

#### **Abstract - Tavolo 1A**

#### **Ambiente, mobilità, rifiuti e territorio**

S. Angelelli (Università Roma Tre), M. Colleoni (Università Milano Bicocca),  
E. Perotto (Politecnico di Milano), D. Prandstraller (Università di Bologna)

#### ONU 2030: le università come fattore di cambiamento

Attraverso gli obiettivi e i target dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, le Nazioni Unite hanno indicato la dimensione dei problemi e l'urgenza di agire sui modelli e le traiettorie di sviluppo. L'allarme e la consapevolezza devono ora tradursi in percorsi di cambiamento da attuare, a più livelli, in tutti gli ambiti di azione della politica, della società e dell'economia.

Un nuovo paradigma da costruire, per il quale sono necessari visioni e strumenti nuovi. Le comunità universitarie sono luoghi nei quali concepire e sperimentare approcci e pratiche di cambiamento, sia nell'ottica dell'innovazione che dell'inclusività. Questa è l'idea che muove la Rete delle Università per lo Sviluppo sostenibile (RUS), l'iniziativa di coordinamento nata tra gli atenei italiani per promuovere la sostenibilità in tutte le missioni dell'università.

#### La prima azione: mobilità e gestione di rifiuti nei nostri atenei

L'incremento costante delle produzioni di rifiuti delle attività antropiche è ormai incompatibile con l'equilibrio ambientale e l'uso sostenibile delle risorse. Analogamente i consumi energetici e le emissioni inquinanti e climalteranti connesse alle crescenti esigenze di mobilità hanno raggiunto livelli insostenibili. Le azioni necessarie sono indicate dai target ONU 2030:

- riduzione della generazione di rifiuti e adozione di processi di economia circolare per la produzione e l'utilizzo di beni e risorse;
- drastica riduzione dei consumi energetici e delle emissioni inquinanti e climalteranti connesse alla mobilità;
- transizione a sistemi di mobilità sostenibile;
- rafforzamento della capacità di pianificazione e gestione partecipata e integrata nei territori.

Azioni e obiettivi che hanno immediata attinenza sia con le differenti esigenze di mobilità degli appartenenti alle comunità universitarie sia con il tema della produzione e gestione di rifiuti negli atenei. Come si spostano nelle città e sul territorio gli utenti e in generale tutti i portatori di interesse delle università? Come vengono gestiti i rifiuti prodotti nell'ambito degli atenei? Quali sono gli interventi che un ateneo può mettere in campo per promuovere il miglioramento nei suddetti ambiti? Sono domande che RUS ha scelto di affrontare attraverso specifici gruppi di lavoro: Mobilità e Rifiuti. In ciascun gruppo si confrontano differenti esperienze e approcci, provenienti sia dall'ambito accademico che da quello tecnico-amministrativo. Il lavoro dei gruppi è orientato ai seguenti aspetti:

- l'analisi e la quantificazione degli impatti delle strutture universitarie in termini di esigenze di mobilità sul territorio e generazione di rifiuti;
- lo studio di azioni concrete per la mobilità sostenibile e la riduzione e miglior gestione dei rifiuti, anche attraverso l'individuazione di buone pratiche e la definizione di strumenti e piani di intervento;
- il coinvolgimento attivo delle diverse componenti delle comunità universitarie (in primis, studenti, docenti e ricercatori e personale tecnico amministrativo) nell'implementazione delle azioni.

### La sfida locale: attivare il territorio

La sfida della sostenibilità si gioca soprattutto a scala locale, nelle capacità delle comunità territoriali di modificare e adattare i loro comportamenti. Gli esiti della sperimentazione di nuove idee e azioni presso le strutture delle università possono diventare un catalizzatore del cambiamento per il territorio in cui sono collocate.

In materia di mobilità sostenibile e riduzione dei rifiuti, gli atenei possono essere soggetti trainanti nei seguenti ambiti:

- in esperienze pilota con stimoli e spazi di sperimentazione per i settori economici e produttivi orientati alla mobilità sostenibile e alla riduzione dei rifiuti in ottica di economia circolare;
- nel comparto della pubblica amministrazione, in particolare per quanto concerne l'uso di nuovi strumenti e nuove modalità di intervento per l'adozione di soluzioni di mobilità sostenibile del personale e degli utenti e per la promozione di soluzioni volte sia a ridurre la produzione dei rifiuti mediante una più attenta gestione del patrimonio sia a migliorare la gestione dei rifiuti che comunque inevitabilmente oggi vengono prodotti;
- nelle varie articolazioni della pianificazione territoriale, favorendo l'adozione di approcci olistici e integrati nella redazione e nell'implementazione dei piani urbanistici, di mobilità e di gestione rifiuti.

Molte sono le esperienze già sviluppate che ora devono essere portate a sistema. RUS intende lavorare in questa direzione, attraverso la creazione di coordinamenti regionali nei quali valorizzare le potenzialità che gli atenei della rete possono offrire al loro contesto territoriale.

### Gli spunti di riflessione per il tavolo

A partire dalle attività svolte e in corso nei gruppi di lavoro RUS Mobilità e Rifiuti, il Tavolo discuterà delle relazioni atenei/territori, anche sulla base degli esiti di alcuni questionari conoscitivi somministrati, al fine di individuare una pluralità di politiche e interventi finalizzati: i) non solo gestire al meglio i rifiuti prodotti, ma anche a prevenire il consumo di risorse (partendo da alcune tipologie), in ottica di economia circolare, rappresentando un esempio virtuoso per altri soggetti del territorio e ii) a rendere complessivamente più efficienti e meno impattanti sia gli spostamenti delle popolazioni universitarie che quelli di tutti i fornitori che garantiscono sia l'approvvigionamento di risorse a monte e che l'allontanamento dei rifiuti prodotti a valle.

## **Abstract - Tavolo 1B**

### **Energia, clima e risorse**

S. Caserini (Politecnico di Milano), E. Perotto (Politecnico di Milano),  
D. Prandstraller (Università di Bologna), A. Poggio (Politecnico di Torino)

#### ONU 2030: le università come fattore di cambiamento

Attraverso gli obiettivi e i target dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, le Nazioni Unite hanno indicato la dimensione dei problemi e l'urgenza di agire sui modelli e le traiettorie di sviluppo. L'allarme e la consapevolezza devono ora tradursi in percorsi di cambiamento da attuare, a più livelli, in tutti gli ambiti di azione della politica, della società e dell'economia.

Un nuovo paradigma da costruire, per il quale sono necessari visioni e strumenti nuovi. Le comunità universitarie sono luoghi nei quali concepire e sperimentare approcci e pratiche di cambiamento, sia nell'ottica dell'innovazione che dell'inclusività. Questa è l'idea che muove la Rete delle Università per lo Sviluppo sostenibile (RUS), l'iniziativa di coordinamento nata tra gli atenei italiani per promuovere la sostenibilità in tutte le missioni dell'università.

#### La prima azione: consumi ed emissioni nei nostri atenei

La crisi ambientale e climatica globale segnala che le attività antropiche hanno raggiunto livelli insostenibili dei consumi di risorse ed energia. Le dinamiche in corso su scala planetaria indicano come il cambiamento climatico sia ormai in atto e richieda interventi con tempi molto rapidi. Mitigazione e adattamento sono le parole chiave che guidano la definizione delle azioni necessarie, sulla scorta dei target ONU 2030:

- riduzione dei consumi di risorse e di energia, anche attraverso l'incremento dell'efficienza dei processi di trasformazione e utilizzazione;
- transizione alle energie rinnovabili e all'economia circolare;
- drastica riduzione delle emissioni climalteranti;
- rafforzamento della resilienza e della capacità di adattamento delle nostre comunità nei confronti dei cambiamenti climatici e ambientali.

Azioni e obiettivi che interrogano le università in primo luogo in relazione ai propri impatti. Quanta energia e quante risorse consumano gli atenei? Quanta CO<sub>2</sub> è emessa per lo svolgimento delle attività universitarie? Sono domande che RUS ha scelto di affrontare attraverso specifici gruppi di lavoro: Energia, Cambiamenti climatici e Rifiuti. In ciascun gruppo si confrontano differenti esperienze e approcci, provenienti sia dall'ambito accademico che da quello tecnico-amministrativo. Il lavoro dei gruppi è orientato ai seguenti aspetti:

- analisi e quantificazione degli impatti delle strutture universitarie in termini di consumi delle principali risorse, gestione dell'energia e generazione di emissioni climalteranti;
- studio di azioni concrete per la riduzione di consumi ed emissioni, anche attraverso l'individuazione di buone pratiche e la definizione di strumenti e piani di intervento e di adattamento;
- coinvolgimento attivo delle diverse componenti delle comunità universitarie (in primis, studenti, docenti e ricercatori, personale tecnico amministrativo) nell'implementazione delle azioni.

### La sfida locale: attivare il territorio

La sfida della sostenibilità si gioca soprattutto su scala locale, nelle capacità delle comunità territoriali di modificare e adattare i loro comportamenti. Gli esiti della sperimentazione di nuove idee e azioni presso le strutture delle università possono diventare un catalizzatore del cambiamento per il territorio in cui sono collocate.

In materia di uso delle principali risorse, transizione energetica e lotta al cambiamento climatico, gli atenei possono essere soggetti trainanti nei seguenti ambiti:

- in esperienze pilota con stimoli e spazi di sperimentazione per i settori economici e produttivi orientati all'efficienza negli usi di risorse e di energia e nella decarbonizzazione dei settori produttivi;
- nel comparto della pubblica amministrazione, in particolare per quanto concerne l'uso di nuovi strumenti e nuove modalità di intervento per la riduzione di consumi ed emissioni nella gestione del patrimonio;
- nelle varie articolazioni della pianificazione territoriale, favorendo l'adozione di approcci olistici e integrati nella redazione e nell'implementazione dei piani urbanistici, energetici e ambientali locali.

Molte sono le esperienze già sviluppate che ora devono essere portate a sistema. RUS intende lavorare in questa direzione, attraverso la creazione di coordinamenti regionali nei quali valorizzare le potenzialità che gli atenei della rete possono offrire al loro contesto territoriale.

### Gli spunti di riflessione per il tavolo

A partire dalle attività svolte e in corso nei gruppi di lavoro RUS Energia, Cambiamenti climatici e Rifiuti, il Tavolo discuterà delle modalità con le quali giungere ad un quadro conoscitivo inerente i consumi di energia, gli usi delle principali risorse e le emissioni climalteranti connesse con lo svolgimento delle attività istituzionali degli atenei, al fine di favorire l'implementazione delle misure di riduzione. Saranno inoltre discusse quali azioni possano essere prioritariamente avviate per ridurre i consumi di energia e risorse e le emissioni climalteranti. Scopo del Tavolo è attivare un confronto su quali azioni e informazioni possano favorire l'adozione e l'attuazione di piani di azione nell'ottica di una rapida transizione energetica ed economica (da un'economia lineare ad una circolare) e dell'adattamento al cambiamento climatico.

**Abstract – Tavolo 2A**  
**Il welfare sociale**  
M. Esposito (Università Parthenope di Napoli)

**1.** - Le politiche e le azioni di Welfare possiedono un'attitudine trasversale e non per caso i molti temi che formano l'insieme definibile Welfare sociale rientrano, sostanzialmente tutti, nel prisma degli obiettivi e dei traguardi dell'Agenda O.N.U. 2030 sullo sviluppo sostenibile.

In effetti il complesso dei proponenti e dei percorsi descritti nell'Agenda segna le coordinate di azioni di *policy* dove le questioni del benessere collettivo, nonché del sostegno allo sviluppo della persona, si intrecciano e rappresentano il fuoco convergente dei principali *target* segnati. E il ruolo delle Università è destinato a crescere in questo ambito; quali istituzioni di pubblica utilità la loro missione di *anchor institutions* va infatti articolata, declinata e finalizzata, in collaborazione con partner pubblici e privati, seguendo gli indirizzi della crescita inclusiva e sostenibile.

**2.** - Le aree di intervento sono numerose. A partire dalla pratica di misure di welfare aziendale ed occupazionale che vanno assunte come precise forme di responsabilità sociale verso i lavoratori, le loro famiglie e, dunque, il territorio. Misure che contribuiscono a riequilibrare i tempi organizzativi dell'amministrazione con quelli del vivere sociale e forniscono in sé un sostegno, ormai rilevante considerati i livelli retributivi del personale universitario, alla conservazione minimale di consolidati standard di benessere esistenziale. In molti casi si tratta, quindi, di compensare l'inefficienza dei pilastri tradizionali della *social security* e lo stallo di adeguate politiche salariali.

**3.** - Tuttavia il solo welfare aziendale, tradizionalmente inteso, non può fornire risposte adeguate a un intero spettro di emergenti bisogni sociali e di nuove diseguaglianze, legati all'allungamento delle speranze di vita, al *turn over* generazionale, ai drammatici tassi di disoccupazione e inattività giovanile, all'immigrazione, e, infine, al numero crescente dei *Working poor*. Le università devono pertanto aprirsi, specie attraverso la Terza missione, a soggetti che necessitano di inediti servizi innovativi: abitativi, familiari, di assistenza e cura, nonché di formazione specificamente mirata all'inclusione sociale.

**4.** - Welfare cognitivo, welfare culturale, welfare sociale: l'Università deve mettere in campo progetti che rafforzino i legami con il territorio e la comunità civile ed economica di riferimento. Il *public engagement*, arricchito da un approccio *Multi-stakeholder*, insieme con il rafforzamento delle misure di welfare aziendale sono quindi le leve di un indirizzo istituzionale virtuosamente connesso ai temi dello sviluppo sostenibile.

## Abstract - Tavolo 2B

### Salute, cibo e benessere

F. Barbone (Università di Udine), V. Edefonti (Università di Milano), S. Moret (Università di Udine), M. Parpinel (Università di Udine), N. Pellegrini (Università di Parma)

Lo studio della relazione tra alimenti e salute parte, tradizionalmente, dalla stima di adeguatezza della dieta in un'ottica di fabbisogni individuali e di popolazione fino all'identificazione del ruolo di alimenti e/o di componenti alimentari quali fattori di rischio o di protezione. Negli ultimi vent'anni si sono fatti numerosi passi avanti nell'individuazione delle componenti alimentari più importanti e spesso critiche presenti nei più diversi stili alimentari, siano essi legati a scelte dettate dalla presenza di intolleranze alimentari (come nel caso della celiachia), di scelte individuali di tipo etico (alimentazione vegana) o religioso, oppure legate a specifiche esigenze (dieta a supporto della pratica sportiva) e numerose e qualificate società scientifiche e organizzazioni internazionali hanno iniziato a stilare linee guida alimentari basate sull'evidenza. Tali linee guida, da quelle del World Cancer Research Fund per la prevenzione dei tumori, alla posizione della Società Italiana di Nutrizione Umana e dell'Academy of Nutrition and Dietetics per quanto riguarda l'alimentazione vegetariana, fino ai Livelli di Assunzione di Riferimento di energia e Nutrienti per la popolazione italiana, importante strumento destinato a supportare la valutazione di adeguatezza delle abitudini alimentari e nella programmazione di regimi alimentari individuali e collettivi. Tutte si basano su dati ottenuti da studi complessi, che combinano le evidenze *in vitro* ed *in vivo* di singoli componenti alimentari (dalla biodisponibilità all'azione allergizzante in soggetti suscettibili) alla valutazione delle abitudini alimentari come fattore di esposizione globale.

Notevoli sforzi sono stati altresì indirizzati all'identificazione di metodologie che potessero pesare in modo convincente i diversi aspetti di quella che è una naturale eterogeneità intra ed inter popolazione e nel passaggio alla comprensione delle scelte alimentari come fonte di sostanze in grado di influire da sole o in sinergia (positiva o negativa) sullo stato di salute. I recenti lavori focalizzati allo studio di specifici pattern popolazione-specifici hanno evidenziato come, nonostante ed in virtù della globalizzazione la tradizione alimentare continua ad influenzare le scelte alimentari ma gli alimenti sono gli stessi "di una volta" spesso solo nominalmente. Questo è dovuto *in primis* al profondo cambiamento agricolo che ha caratterizzato la produzione di massa in tutto il mondo negli ultimi decenni e portato a scegliere varietà ad alta resa economica, misurata in termini di componenti energetiche ma non di sostanze bioattive. Se a questo si associa l'aumentata diffusione di alimenti industrializzati l'effetto finale è di avere a disposizione alimenti energeticamente densi ma nutrizionalmente molto meno efficaci in termini di prevenzione delle malattie, siano esse direttamente o indirettamente correlate all'alimentazione.

La complessità e le esigenze di mercato hanno inoltre imposto dei modelli di alimentazione "fast", ad elevato livello di manipolazione tali da rendere gli alimenti facilmente fruibili, che sfruttano appieno questi cambiamenti ma costringono ad una più attenta valutazione degli alimenti in qualità di veicolo di sostanze di origine ambientale e di processo. Le coorti di coppie madre-bambino si stanno rivelando particolarmente efficaci in quanto consentono di valutare i pattern di consumo e l'esposizione ad alimenti (e loro componenti) in soggetti particolarmente suscettibili e per ricavare dati utili per una prevenzione a lungo termine. Dai residui di lavorazioni industriali a quelli legati a scorrette pratiche agronomiche, dalla presenza di molecole derivate da pratiche di trasformazione industriali e casalinghe fino ai contaminanti emergenti quali i residui da cessione derivati dagli

imballaggi alimentari, la complessità del sistema sta evidenziando come il controllo della salubrità degli alimenti e della stessa dieta sia un concetto che si è evoluto ed allargato e non può che rientrare in un più ampio concetto di sostenibilità ambientale.

### **Abstract – Tavolo 3A Lo sviluppo economico**

R. Barberio (Review Key4biz.it), M. Baravelli (La Sapienza Università di Roma), L. Becchetti (Università di Roma Tor Vergata), M. Bellandi (Università di Firenze), R. Cappellin (Università di Roma Tor Vergata), E. Ciciotti (Università Cattolica di Piacenza), F. Cortiana (Lombardia Sostenibile), F. Ferlaino (IRES-Piemonte), F. Foti (Università dell'Insubria), G. Garofoli (Università dell'Insubria), E. Marelli (Università di Brescia), C. A. Pescetti (Sodalitas, Milano), L. Pilotti (Università di Milano)

Il documento del Gruppo “Crescita Investimenti e Territorio” sottoscritto da 70 economisti italiani ed europei illustra un ragionamento o quadro concettuale di tipo macro economico e micro economico che può essere alla base di una nuova strategia di sviluppo della occupazione in Italia e in Europa.

In particolare, l'obiettivo del documento è quello più ambizioso di costituire una base di valori politici e di principi di intervento per un'alleanza politica a scala internazionale tra i diversi partiti “progressisti” (o “non neoliberalisti”) dei diversi paesi dalla quale partire per definire un'alleanza nel prossimo Parlamento europeo tra diversi Paesi che promuova politiche europee comuni che sostengano la crescita del Pil e la qualità della vita dei cittadini.

### **Abstract – Tavolo 3B Lo sviluppo territoriale**

P. La Greca (Università di Catania), A. Leone (Università della Tuscia),  
F. Musco (Università IUAV di Venezia)

La sostenibilità ambientale è ormai una guida per tante attività umane e praticamente tutte quelle che coinvolgono l'azione territoriale. È quindi necessario avere percorsi metodologici molto ben definiti perché questo tema possa essere coniugato nella prassi.

Se ci si sofferma sul significato del termine sostenibilità, emergono due aspetti fondamentali per la sua definizione: il “carico” per il sistema ambientale e territoriale (l'entità dell'azione antropica) e la sua capacità di resistenza, per proprie caratteristiche intrinseche. Ne consegue la natura relativa e sito-specifica della problematica e, quindi, perseguire la sostenibilità significa avere profonda conoscenza delle interazioni fra azione e caratteri specifici, cui le metodologie di studio e azione devono sapersi adattare.

Per esempio, non è scientificamente rigoroso definire a priori “sostenibile” un edificio con appartamenti in classe energetica A, immerso nel verde o che ospita un vero e proprio bosco, perché

la sostenibilità è un processo, frutto di interazione fra un carico per l'ambiente (costituito dalla struttura e dall'abitare nello specifico) e un sistema naturale che lo *sostiene*. Di conseguenza, ben venga l'edilizia "sostenibile", purché preceduta da una pianificazione urbanistica che consenta di eliminare le virgolette, inserendo l'edificio (magari griffato sul piano ecologico, con la domotica, il risparmio energetico, i boschi ecc.) nella situazione ambientale, con un modello informativo alla scala di paesaggio. L'edificio perfetto non esiste, certamente, meno che mai può esistere l'edificio sostenibile a sé stante, perché la dissipazione termica, la gestione dei rifiuti e la circolazione dell'aria (con relativa concentrazione di inquinanti) ecc. dipendono dal contesto, dal paesaggio urbano.

Il concetto di entropia promette molto su questo piano perché segnala con grande chiarezza che non esiste un'azione-impatto ambientale assoluto, positivo o negativo che sia, perché questo va sempre rapportato allo cui si manifesta. Non tutte le azioni sono quindi identiche e le loro conseguenze sono molto variabili, a seconda delle specificità. In questi casi, quindi, pensare in modo uniforme e lineare è decisamente fuorviante.

Occorre riferirsi alla complessità.

#### **Abstract – Tavolo 4A** **Educazione universitaria per la sostenibilità**

A. Bachiorri (Università di Parma), G. Calvano (Università di Bari), G. Fiorani (Università di Roma Tor Vergata), C. Giommarini (Università LUISS Guido Carli), E. Giovannini (Università di Roma Tor Vergata), M. C. Ossiprandi (Università di Parma)

Da più anni la letteratura specialistica riconosce e sottolinea il ruolo che le Università hanno nella diffusione dei principi e dei metodi dello sviluppo sostenibile e nel cambiamento in vista del suo perseguimento. Tale ruolo e la responsabilità che ne consegue non si esauriscono esclusivamente nella formazione dei futuri docenti, politici, decisori e professionisti ma possono assumere una forte influenza sulla vita e sulla storia delle società in cui gli Atenei operano. È il motivo per il quale, per rendersi sostenibili e per fare in modo che i rispettivi territori possano incamminarsi in tal senso, è necessario che proprio le Università attivino percorsi di cambiamento interni (processi sistemici, e sistematici, in cui tutti i membri delle comunità siano costantemente impegnati) e che, al contempo, contribuiscano a fare in modo che società e territorio di riferimento facciano altrettanto.

Nel riconoscersi, dunque, quali istituzioni in dialogo con tutti quegli attori sociali e istituzionali che hanno un ruolo chiave per lo sviluppo sostenibile, le Università Italiane sono da anni impegnate nell'attuazione di percorsi integrali ed integrati di sostenibilità, nei quali un elevato numero di iniziative formative ed educative assolutamente innovative stanno facendo in modo che l'educazione per lo sviluppo sostenibile rappresenti un vero e proprio "investimento per il futuro" (Unesco, 2009). Restano, tuttavia, una serie di questioni attorno alle quali appare necessaria un'articolata e puntuale discussione:

- Numerosi Atenei aderenti alla RUS hanno attivato o stanno attivando un insegnamento interdisciplinare (la cosiddetta *Lezione Zero*) relativo allo sviluppo sostenibile e all'Agenda 2030 ma non è sufficiente.



In che modo favorire l'istituzione di Corsi di Studio e Insegnamenti inter e transdisciplinari, capaci di consentire anche lo sviluppo di competenze trasversali e trasferibili, necessarie a vivere in un mondo complesso e globalizzato (Unesco, 2018)?

- L'offerta formativa delle Università nasce spesso dal confronto con gli stakeholder del territorio. Come costruire relazioni significative con quest'ultimo, con gli enti e le istituzioni in esso presenti per garantire un'offerta formativa in grado di rispondere alle esigenze concrete del mondo del lavoro e alla flessibilità che lo caratterizza (Ilo & Cedefop, 2011)?
- Le esigenze di gestione della sostenibilità che si presentano nel lavoro quotidiano del personale tecnico e amministrativo e dei docenti delle università non riescono molte volte ad essere fronteggiate a causa di mancanza di conoscenze diffuse in materia.  
Quali sono le modalità più idonee per l'implementazione di percorsi di formazione alla gestione sostenibile che coinvolgano il personale delle università e, più in generale, degli enti e delle amministrazioni pubbliche?
- La ricerca e la formazione nei settori dello sviluppo sostenibile costituiscono un criterio per la distribuzione alle Università del Fondo di Finanziamento Ordinario? In che misura? Secondo quali criteri e proporzioni?
- Le Università, al pari delle imprese e delle amministrazioni, sono chiamate annualmente a rendicontare la loro responsabilità sociale e ambientale.  
In che modo e come i Bilanci Sociali, Ambientali e di Sostenibilità di Ateneo sono o possono essere l'occasione attraverso cui valutare e ripensare la propria offerta formativa, le proprie linee di ricerca e i propri interventi di terza e quarta missione affinché siano più conformi ai valori e alle urgenze che lo sviluppo sostenibile indica?
- Numerose università hanno avviato processi di transizione *green* attraverso una serie interventi alle proprie sedi e strutture o attraverso azioni o campagne specifiche (ad esempio la campagna *plastic free*).  
I cambiamenti di strutture e infrastrutture che all'interno dei campus si stanno attuando riescono a svolgere funzione anche educativa tra i membri della comunità universitaria e per i cittadini? Riescono ad essere percepiti come un segno tangibile del cammino intrapreso dagli Atenei? Le campagne avviate sono accompagnate da momenti di riflessione e di informazione nei quali sono coinvolti gli studenti e il resto della comunità universitaria?

Riflettere su tali interrogativi, sicuramente non esaustivi ma esemplificativi della complessa questione dell'educazione universitaria per la sostenibilità, e individuare possibili soluzioni può costituire un necessario e imprescindibile contributo che le Università Italiane possono dare alla crescita per lo sviluppo sostenibile degli Atenei, delle città e del Paese.

#### **Abstract – Tavolo 4B** **Istruzione di qualità, inclusiva ed equa**

M.G. Paziienza (Università di Firenze), M. Striano (Università di Napoli Federico II)

Secondo il punto 4.3 dei Sustainable Development Goals, è necessario “By 2030, ensure equal access for all women and men to affordable and quality technical, vocational and tertiary education, including university.” Il raggiungimento di un ampio accesso all'istruzione superiore è infatti

considerato un prerequisito per l'inclusione sociale in termini di riduzione della povertà e accesso delle minoranze, la parità di genere e il rafforzamento delle istituzioni. Per raggiungere il target gli aspetti di monitoraggio e dunque di individuazione di indicatori stanno assumendo considerevole importanza e in effetti i tassi di partecipazione all'istruzione superiore – monitorati dall'Unesco - sono in crescita per molti Paesi, ma tuttavia in decremento in Italia proprio per il particolare peso della crisi economica. In Italia rimane molto basso il tasso di completamento degli studi universitari per fascia di età, sensibilmente inferiore a quanto rilevato per i partner europei, così come rilevato dall'Eurostat. Gli indicatori citati non sono però sufficienti a delineare approfonditamente i problemi e a evidenziare possibili soluzioni. Il lavoro propone dunque un' analisi critica degli indicatori e dei descrittori utilizzati per orientare e valutare l'istruzione universitaria nello scenario internazionale ed europeo e su come questi indicatori e descrittori sono stati effettivamente recepiti ed utilizzati per incrementare la qualità del sistema università (nelle tre dimensioni della didattica, della ricerca, del trasferimento delle conoscenze alla società).

Molte roadmaps e molte politiche sono state disegnate per incrementare l'accesso al sistema universitario, ma ancora rare sono le valutazioni di impatto. Relativamente all'impatto in termini di equità si procederà a un'analisi critica (sulla base di evidenze documentate a livello internazionale) dei limiti e delle potenzialità che l'istruzione universitaria ha nel garantire e sostenere l'equità sociale in termini di mobilità sociale, di inserimento delle categorie deboli, di pari opportunità di accesso e diritto alle carriere scientifiche e partecipazione alla governance. Il tema dell'equità verrà declinato sia in termini di accesso, sia in termini di risultati conseguiti. I temi dell'opportunità di accesso e dell'inclusività verranno approfonditi sulla base di una analisi comparativa delle politiche di tassazione universitaria adottate a livello internazionale e nazionale, considerando anche gli aiuti di tipo finanziario e logistico per gli studi.

Se l'istruzione universitaria può essere considerato un driver fondamentale della mobilità sociale, costi di accesso proibitivi determinano un ampliamento della disuguaglianza e un ingessamento sociale. Guardando all'inclusione in termini di outcome si approfondiranno gli alti tassi di abbandono considerando le esperienze più interessanti in tema di accoglienza degli immatricolati, accompagnamento e tutoraggi specifici. Sull'inclusione delle categorie con particolari bisogni, inoltre, verrà approfondito in particolare il caso dei disabili e dei detenuti, su cui si studieranno le esperienze di alcuni singoli atenei e dei tavoli di coordinamento presso la CRUI.

Infine, per quanto riguarda l'impatto sul mercato del lavoro, si procederà a un'analisi critico-comparativa del rapporto tra istruzione e mondo del lavoro e delle strategie di promozione dell'occupabilità, di orientamento e di accesso al lavoro messe in atto nel contesto dell'istruzione universitaria nello scenario Europeo.